



Pier Luigi Guida

PNRR E PROJECT MANAGER

I PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) è ormai diventato il mantra rispetto al quale si deve operare e realizzare i progetti e programmi dai quali dipendono in buona parte lo sviluppo e il futuro del nostro paese, non tanto - riteniamo - per la trasformazione delle pur elevate risorse finanziarie in prodotti e servizi di valore aggiunto, quanto per l'approccio a un nuovo modo di gestire la spesa pubblica, raggiungere obiettivi strategici e produrre indotti di più larga scala per l'economia del paese. È quindi naturale come i termini "progetto" e "programma" siano oggi diffusamente citati, e la disciplina e la comunità di project management abbiano visto un sensibile accrescimento del proprio status, anche nella prospettiva di ottenere un vero e proprio salto di qualità nel riconoscimento da parte dei nostri decision maker. Invero, su queste colonne abbiamo già mostrato un certo ottimismo nell'osservare alcune folate di vento favorevoli al project management, come ad esempio il fatto che le qualificazioni e certificazioni in tema comincino ad apparire in diversi bandi di gara, e la stessa materia sia comparsa nei programmi di alcuni concorsi pubblici. Ma, a fianco di ciò, abbiamo avuto anche diverse segnalazioni di contrarietà e delusioni circa la scarsa attenzione o addirittura l'assenza della figura del project manager negli avvisi di gara o manifestazioni di interesse per la partecipazione di candidati in questo ruolo nell'ambito del succitato PNRR.

Nonostante il fatto che il termine "project manager" (insieme a "cronoprogramma") sia entrato nel lessico - e questo sarebbe già un buon risultato rispetto al passato - non si riconoscono spesso le caratteristiche e le potenzialità della stessa figura, né quindi le competenze che deve avere un buon project manager per rispondere alle aspettative e ai requisiti del ruolo. Si ritiene ancora spesso che project manager sia il progettista di un sistema o prodotto, o quando si parli di information technology, innovazione o altri contesti, allorché si richiedano solo specifiche conoscenze in materia.

È quanto si è visto, ad esempio, in alcuni bandi di gara per ingegneri informatici, in cui le competenze dei piani di progetto si sono "confuse" nei servizi di progettazione, o, in altro caso, riportatoci dal presidente di ISIPM Professioni, in cui si è fatto passare sotto mentite spoglie il project manager quale Technical Implementation Manager. Ci riferiamo in particolare a un bando del Dipartimento della Trasformazione digitale che, pur definendo nella declinazione dei requisiti di esperienza un profilo tipico di project manager, salvo un paio di voci (una contestuale all'information technology e una alla conoscenza della lingua inglese), non riconosceva l'esistenza del possesso di alcuna certificazione, né di terza o almeno di seconda parte, per la valutazione preferenziale della figura richiesta.

Cosa che spesso si ripete, ma non dovrebbe più succedere, mentre la nostra comunità di professionisti e cultori di project management dovrebbe fare di tutto perché il project manager abbia una presenza sempre più riconosciuta e valorizzata in tutti i casi in cui se ne abbia il bisogno. Compreso il PNRR!

Spesso non ci sono colpevoli volontari di tale "ignoranza", ma essa dipende verosimilmente dal fatto che gli enti e i dicasteri pubblici non siano stati ancora esposti o sensibilizzati al project management, nonostante esistano altri esempi più virtuosi e indicazioni molto puntuali in materia (fra cui la linea guida ANAC n. 3 del 2017).

Altro tema, non certamente disgiunto dal precedente, è la necessità che le nostre stazioni appaltanti si affidino sempre più a servizi di gestione progetti, come il cosiddetto PMC (Project Management Consulting), alias supporto al RUP, di cui già buoni esempi si segnalano nel nostro paese, come testimonia l'esempio del Ponte di Genova illustrato in questo numero, o più in generale abbiano idoneo sviluppo le stesse strutture permanenti di supporto ai RUP (Responsabili Unici di Procedimento). È insomma necessario comprendere, così come avviene negli altri paesi, che il project manager e il management non debbano più essere considerati come fattori opzionali, ma elementi essenziali per la buona riuscita dei progetti. Alcune amministrazioni pubbliche ci testimoniano peraltro che intendono raccogliere le buone pratiche, e per esempio alcuni Comuni (Genova, Bologna, Modena, tra gli altri) hanno già avviato interventi formativi per il proprio personale.

In Parlamento, sempre complice il PNRR, è ripreso nel frattempo il dibattito sul nuovo Codice degli Appalti, che si spera essere l'occasione per riaffermare la presenza del project management per la realizzazione dei progetti pubblici, un riferimento da cui nessuno si dovrebbe più sottrarre o pensare di poter fare a meno. Cogliendo la presente occasione e tutte quelle in cui se ne manifesta l'opportunità, esortiamo tutti a fare comunicazione e promuovere la conoscenza e la diffusione del project management, sia nel settore pubblico che in quello privato.